

Editore: Fabio Saporetti, Gruppo Insubrico di Ornitologia – c/o Civico Museo Insubrico di Storia Naturale di Clivio e Induno Olona - Via Manzoni 21, 21050 Clivio, Varese

Comitato di Redazione

Roberto Aletti: Gruppo Insubrico di Ornitologia - Clivio (VA)

Matteo Barattieri: Centro Ricerche Ornitologiche Scanagatta, (LC)

Claudio Foglini: Cinisello Balsamo, Milano

Alessandra Gagliardi: Università degli Studi dell'Insubria, Varese

Nunzio Grattini: Pegognaga - (MN)

Gualtiero Guenzani: Gruppo Insubrico di Ornitologia - Clivio (VA)

Fabio Saporetti: Gruppo Insubrico di Ornitologia - Clivio (VA)

Tonino Zarbo: Gruppo Insubrico di Ornitologia - Clivio (VA)

mail redazione: redazionebol@googlegroups.com

Coordinamento Gruppi aderenti al progetto BOL

Lello Bazzi: Centro Ricerche Ornitologiche Scanagatta (CROS) - Lecco

Sonia Braghiroli: Gruppo Naturalistico Mantovano (GNM) - Mantova

Arturo Gargioni: Gruppo Ricerche Avifauna (GRA) - Brescia

Gualtiero Guenzani: Gruppo Insubrico di Ornitologia (GIO) – Varese

Luca Ravizza: Gruppo Ricerche Ornitologiche Lodigiano (GROL) - Lodi

Claudia Viganò, Enrico Bassi, Alessandro Mazzoleni: Gruppo Ornitologico Bergamasco (GOB) - Bergamo

blog: https://gazzettadelbol.blogspot.com

Il Bollettino Ornitologico Lombardo *online* pubblica articoli, brevi note, presentazioni di tesi, report fotografici, news, review e recensioni librarie in italiano, dedicati a lavori svolti principalmente in Lombardia, considerando comunque un ambito geografico più ampio esteso all'Italia settentrionale. I lavori vanno inviati esclusivamente in forma elettronica via mail alla redazione che ne valuterà la pubblicazione in ordine cronologico di ricezione.

Copertina e logo: Silvia Gandini

Indice

GRATTINI N., GARGIONI A., LAVEZZI F. – Status del marangone minore (Microcarbo pygmaeus)	
nelle province di Brescia, Cremona, Mantova	3
Bressan P. – Fenologia del gufo di palude (Asio flammeus) in Lombardia	15
CHIARI C. – Caso di ibridazione tra maschio di codone (<i>Anas acuta</i>) e femmina di germano reale (<i>Anas platyrhynchos</i>) nella zona umida IWC "Cave di Montirone e Bagnolo Mella" (Brescia, Lombardia)	25
CHIARI C Nidificazione di codirosso comune (<i>Phoenicurus phoenicurus</i>) in un nido di balestruccio (<i>Delichon urbicum</i>) in Comune di Brescia	29
VIGANÒ E., SAPORETTI F., BORDIGNON L Note per l'identificazione dei sessi, degli stadi di accrescimento e dell'abito eclissale nello Smergo maggiore (<i>Mergus merganser</i>)	32
BARATTIERI M., BRIGO M., CASATI M., MAGATTI I., ORNAGHI F E venne il giorno del picchio nero: prima nidificazione nel Parco di Monza	47

STATUS DEL MARANGONE MINORE (*MICROCARBO PYGMAEUS*) NELLE PROVINCE DI BRESCIA, CREMONA, MANTOVA

Nunzio Grattini*, Arturo Gargioni**, Franco Lavezzi***

*cristatus@virgilio.it;** agargioni87@gmail.com (Gruppo Ricerche Avifauna),***franco.lavezzi@provincia.cremona.it

Parole chiave: Marangone minore, nidificazione, svernamento, provincie di Brescia Cremona, Mantova

Abstract

This paper analyzes the status of Pygmy Cormorant *Microcarbo pygmaeus* in the Provinces of Brescia, Cremona, Mantua. Since 2014, when the first occurrences of wintering and nesting have been reported, both breeding and wintering populations have gradually increased. In 2019, around 250 pairs bred in 4 Natural Reserves. In January 2019 around 1250 individuals wintered, 1200 of which in the Vallazza Natural Reserve (most important wintering site for the species in Lombardy). In the province of Cremona the first nesting pair has been reported in 2018, in the province of Brescia in 2019.

INTRODUZIONE

Il marangone minore, *Microcarbo pygmeus*, (Pallas, 1773) è specie acquatica, gregaria e coloniale. E' un taxon monotipico a distribuzione euroturanica con areale relativamente ridotto, che si sviluppa in modo discontinuo dall'Europa sud-orientale verso est sino al Lago Aral. Nidifica nei paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica, dell'Asia centrale (Iran, Kazakhstan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan), in Russia, in Israele. Il limite occidentale dell'areale riproduttivo corrisponde alle coste adriatiche italiane. L'areale di svernamento principale si estende dalle regioni costiere adriatiche, ai paesi balcanici e centro-orientali (Bulgaria, Romania, Slovacchia, Ucraina), sino ad interessare Cipro e la gran parte dei Paesi medio-orientali (Turchia, Israele, Siria, Iran, Iraq e Azerbaigian) (Cramp & Simmons, 1977, Voskamp *et al.*, 2005). Nel Medioevo l'areale distributivo europeo era più ampio e interessava le isole Britanniche (Cowles, 1981) e la Spagna (Hernandez-Carrasquilla *et al.*, 1999), aree per le quali non sono note segnalazioni successive. Le informazioni su biologia riproduttiva ed ecologia risultavano carenti fino ad alcuni decenni fa (Cramp & Simmons, 1977). L'Europa comprende il 75-94% circa dell'areale complessivo, con una popolazione stimata in 28.000-39.000 coppie (Volponi, 2013).

Nel corso del XX secolo si è estinto in Ungheria, Algeria (Hudson, 1975, Cramp & Simmons, 1977) e Israele (Ashkenazi in Crivelli *et al.*, 1996, Shy & Frankenberg, 1995). A partire dagli anni 1970 ha smesso di riprodursi nell'area del Mare d'Aral. Nel corso degli ultimi decenni anni il marangone minore ha iniziato una fase di aumento numerico ed espansione di areale che lo ha portato a nidificare in Slovacchia (Danko, 1994; Voskamp *et al.*, 2005), a reinsediarsi in Israele (Shy & Frankenberg, 1995) ed in Ungheria (Snizai, 2005), e a costituire colonie stabili in Italia (Fasola & Barbieri 1981, Volponi & Emiliani 1995a) e Austria (Nemeth, 2008). In Italia è parzialmente sedentaria e nidificante (Brichetti & Fracasso, 2013) con una popolazione stimata nel 2013 in 2125 coppie distribuite in 18 siti riproduttivi (Volponi 13, Brichetti & Fracasso, 2108). In Italia la specie è minacciata dalle uccisioni illegali e dal disturbo antropico nei siti di riproduzione, quindi sussiste la possibilità che possa rientrare in una categoria di minaccia nel prossimo futuro; perciò viene classificata NT come "Quasi Minacciata" (Peronace *et al.*, 2012).

I primi casi di nidificazione sono stati accertati in Emilia-Romagna a Punte Alberete nel 1981 (Fasola & Barbieri, 1981), con riproduzione forse già avvenuta nel 1980, probabile nel 1982 e riconfermata nel 1994-2001; in Veneto la

nidificazione nella Laguna di Venezia nel 1997 (Magnani *et al.*, 1998), ipotizzata nel 1991-95 è stata riconfermata nel 1998-2000; nelle cave di Cinto Caomaggiore ha nidificato nel 1999 (Bon *et al.*, 2000; Serra & Brichetti, 2000). In Puglia, in provincia di Foggia, la specie era presente in periodo riproduttivo nella garzaia della Daunia Risi nel 1986 (Brichetti, 1988), con nidificazione accertata nella primavera 2006 (Albanese, in: Mellone & Sighele, 2007). In provincia di Rovigo la nidificazione è accertata sul Po di Maistra e in Valle Morosina nel 2008, con abbandono della seconda località nel 2012 (Verza & Trombin, *ined.*); in provincia di Venezia con una nidificazione nelle Cave di Gaggio nel 2009 (Sighele *et al.*, 2010). In Friuli-Venezia Giulia sono state censite 28 coppie (stimate possibilmente 40) in Valle Noghera nella Laguna di Grado nel 2012 (Cosolo & Sponza, 2012). In provincia di Ancona un caso è stato verificato nel 2010 nella R.N. Ripa Bianca di Jesi, con osservazioni in periodo riproduttivo dal 2008-09 (Gambelli *et al.*, 2010). Presenze irregolari e sporadiche di soggetti singoli (es. provincia di Varese nel 2014) o gruppi di 2-4 individui sono stati osservati nelle zone umide interne della Pianura Padana (province di Torino, Alessandria, Pavia, Modena, Parma, Treviso) e nelle regioni centro-meridionali (Basilicata, Lazio, Toscana, Umbria; Volponi, 2013).



Foto 1: due individui sul corso del basso Mincio, gennaio 2017. © Nunzio Grattini

Il marangone minore si riproduce in colonie composte da due sino a diverse centinaia di coppie. L'associazione con le altre specie può interessare lo stesso sito o addirittura lo stesso albero o cespuglio, come avviene quando sono presenti anche specie di maggiori dimensioni (per es. cormorano, airone cenerino e spatola). Nell'ambito di conspecifici e di altre specie (mignattaio, *Plegadis falcinellus*, garzetta, *Egretta garzetta*, nitticora, *Nycticorax*

nycticorax, airone guardabuoi, *Bubulcus ibis*, sgarza ciuffetto, *Ardeola ralloides*) i nidi possono distare solo di pochi centimetri o essere a contatto tra loro (Volponi, 2013). In provincia di Mantova sino al gennaio 2014 era nota una sola osservazione storica nel 1843 (Grattini & Longhi, 2010).



Foto 2: individuo in volo, R.N. Torbiere di Marcaria, aprile 2019. © Nunzio Grattini

Per quanto riguarda lo svernamento in Italia era ritenuto di comparsa regolare in Puglia (Arrigoni degli Oddi, 1929), in considerazione alla relativa vicinanza dei siti riproduttivi del Sud-Est europeo, particolarmente a quelli della ex Jugoslavia e Grecia (Cramp & Simmons, 1977). In Italia durante i censimenti invernali di metà gennaio, nella prima metà del decennio 1991-2000, una media di 13 individui è stata contata in tre siti, con un massimo di 25 uccelli nel 1995, e nella seconda metà dello stesso decennio, una media di 54 uccelli è stata contata in 15 siti, con un massimo di 168 individui nel 2000 nella cava di Cinto Caomaggiore. Nella prima metà del decennio successivo (2001-2010), sono stati conteggiati in media 987 individui in 20 siti, con un totale di 1781 nel 2005 e, nella seconda metà dello stesso decennio, una media di 2688 uccelli è stata rilevata in 34 siti, con un massimo di 3686 uccelli nel 2009. Il 90% degli uccelli erano concentrati in 5 siti, di cui 3 di rilevanza internazionale: Delta del Po, Valli di Comacchio, e cave di Cinto di Caomaggiore (Zenatello *et al.*, 2014). Il primo caso di svernamento nel mantovano è avvenuto nel 2014 nell'area Lago Superiore di Mantova-R.N. Valli del Mincio (Bellintani, com. pers.), così come la prima nidificazione di 5 coppie accertata nel maggio 2014 (Grattini *et al.*, 2018).

AREA DI STUDIO E METODI

Provincia di Mantova

La Provincia di Mantova ha una superficie di circa 2.300 km². Confina a nord e a est con le province di Verona e Rovigo, a sud con le province di Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Parma, a ovest con le province di Cremona e Brescia (**Figura 1**). Il territorio provinciale è in maggioranza pianeggiante, ad esclusione della settore più settentrionale, situata al centro dell'anfiteatro morenico del Lago di Garda, e caratterizzata da colline la cui quota massima è di poco superiore ai 200 m s.l.m.. L'analisi dell'idrografia del territorio mantovano mostra la rilevante ricchezza di corsi d'acqua e bacini, sia di origine naturale che artificiale. Al reticolo idrografico principale, costituito da tratti dei fiumi Po, Mincio, Oglio, Secchia e Chiese ed ai tre laghi di Mantova (Superiore, di Mezzo e Inferiore) va ad aggiungersi la fitta rete di canali ad uso irriguo che si estendono in modo capillare sull'intero territorio, che sono il risultato delle imponenti opere di bonifica che hanno interessato in passato l'intera Pianura Padana.

I dati sono stati raccolti nel periodo 2014-2019 con la collaborazione di alcuni amici birdwatchers (citati nei ringraziamenti) con un metodo non standardizzato, ma che rappresenta il risultato di molteplici uscite sul campo. I soli dati relativi allo svernamento sono tratti dai censimenti IWC della Lombardia 2014-2019 (Longoni & Fasola, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019), integrati da osservazioni personali in zone non interessate dai censimenti invernali IWC della Lombardia.

Provincia di Brescia e Cremona

Le osservazioni sono state effettuate a partire dal 2013 (Provincia di Brescia) e nel biennio 2018/19 in provincia di Cremona.

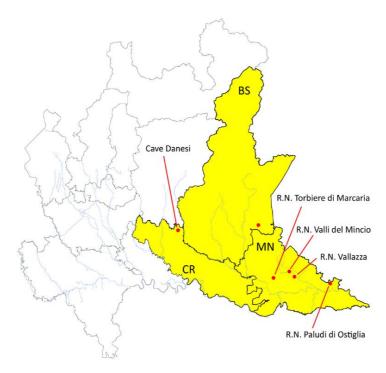


Figura 1: le province lombarde interessate dalla nidificazione di marangone minore

RISULTATI E DISCUSSIONE

1 - Provincia di Brescia

La prima osservazione nel bresciano è stata l'8 marzo 2013 nella garzaia dello svincolo autostradale di Brescia-centro (C. Chiari in Gargioni *et al.*, 2016) seguite da singole osservazioni l'anno successivo; nessuna segnalazione nel triennio 2015 - 2017. Singoli individui sono stati contattati nel 2018 e la prima nidificazione di una coppia è stata accertata nel 2019, assieme a 2-3 coppie di cormorano (*Phalacrocorax carbo*), all'interno di una cava dismessa (Gargioni *et al.*, in stampa).

2 - Provincia di Cremona

Per la provincia di Cremona era nota una sola segnalazione certa, lungo l'asta dell'Adda, nel marzo 1982 (V. Ferrari in Allegri *et al.*, 1995). Nel 2018 la specie è stata osservata in periodo riproduttivo (20 maggio 2018), presso i bacini delle "Cave Danesi", nei comuni di Soncino e Casaletto di Sopra (CR), nel settore nord orientale del comprensorio provinciale (Lavezzi, 2018), quando è stato avvistato un esemplare adulto di marangone minore levarsi in volo dalla vegetazione arbustiva che ospita una garzaia mista di Ardeidi (*Egretta garzetta*, *Nycticorax nycticorax*, *Bubulcus ibis*, *Ardea purpurea*, *Ardea cinerea*) e cormorani (*Phalacrocorax carbo*).

Considerato l'interesse locale dell'avvistamento, pochi giorni dopo (il 25 maggio) è stato effettuato un nuovo sopralluogo, rilevando la presenza di un nido occupato da una coppia di marangoni minori impegnata nella sistemazione della struttura. Forse un secondo nido era collocato alle spalle di quello visibile, ma in posizione ancora più difficile da osservare. La presenza degli adulti è stata confermata ad ogni visita nel sito, senza poter però verificare, per ragioni logistiche, l'oggettiva presenza di pulcini nel nido. Il successo riproduttivo è stato comunque accertato il 28 agosto, quando è stato possibile contattare quattro esemplari giovani, già volanti, nello stesso bacino di cava che ospita la garzaia. La frequentazione dell'area, sia da parte degli adulti, sia da almeno due giovani, si è protratta anche nella stagione autunno-invernale ed almeno una coppia riproduttiva ha nidificato nello stesso sito anche nel 2019, quando nella garzaia si è insediato anche l'Ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus*; Lavezzi oss. pers.).

3 – Provincia di Mantova

La prima osservazione nel mantovano nel XXI secolo è avvenuta il 10 gennaio 2014 nella R.N Valli del Mincio (Bellintani, com. pers.). Nello stesso anno e località, monitorando costantemente l'area, il 18 maggio è stata accertata la riproduzione di almeno 5 coppie. Dal 2014 la specie si è riprodotta regolarmente nella Riserva mostrando un andamento estremamente positivo, ad eccezione del 2016 quando si sono probabilmente riprodotte solo 1-2 coppie, con circa 75 nel 2017, 120 nel 2018 e circa 150 nel 2019 (**Tabella 1** e **Figura 2**; **Foto 3, 4**).

Dal 2015 sono state effettuate osservazioni di alcuni individui anche nella R.N. Vallazza, senza ottenere prove certe di nidificazione, che è stata appurata nel 2016 con circa 10 coppie, passate a 15 nel 2017 e a 70-80 nel 2018-19. La specie nell'ultimo biennio si è riprodotta anche in cave artificiali poste lungo il basso Mincio.

Nel 2018 ha nidificato per la prima volta nella R.N. Torbiere di Marcaria con 2 coppie, passate ad almeno 7 nel 2019, mentre nel 2019 si è riprodotto per la prima volta nella R.N. Paludi di Ostiglia o del Busatello con 5 coppie (**Foto 5**).

anno	n. coppie
2014	5
2015	6
2016	11
2017	100
2018	200
2019	250

Tabella 1: variazione delle coppie nidificanti in provincia di Mantova nel periodo 2014 - 2019

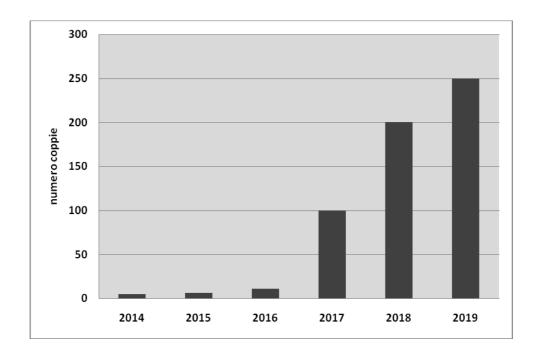


Figura 2: andamento del numero di coppie nidificanti in provincia di Mantova nel periodo 2014 - 2019



Foto 3: ambiente di nidificazione del marangone minore nella R. N. Valli del Mincio. © Nunzio Grattini



Foto 4: posatoio di marangoni minori nella R.N. Valli del Mincio. © Nunzio Grattini



Foto 5: ambiente di nidificazione di marangone minore nella R.N. Paludi di Ostiglia. © Nunzio Grattini



Foto 6: marangoni minori in volo verso il dormitorio nella R.N. Vallazza, settembre 2019. © Nunzio Grattini

Lo svernamento in provincia di Mantova

Dal gennaio 2014, data del primo svernamento, al gennaio 2019 la specie ha avuto un incremento notevole passando da due individui del 2014 ai circa 1250 nel gennaio 2019 (**Tabella 2** e **Figura 3**, dati IWC, oss. pers.). La maggiore concentrazione di svernanti è stata registrata nella R.N. Vallazza con circa 1200 individui, che rappresenta il dormitorio più importante della Lombardia. La popolazione svernante mantovana risulta di particolare interesse in quanto nel gennaio 2018 ha rappresentato il 100% di quella regionale.

anno	n. individui
2014	2
2015	25
2016	40
2017	185
2018	580
2019	1250

Tabella 2: variazione degli effettivi svernanti in provincia di Mantova nel periodo 2014 - 2019

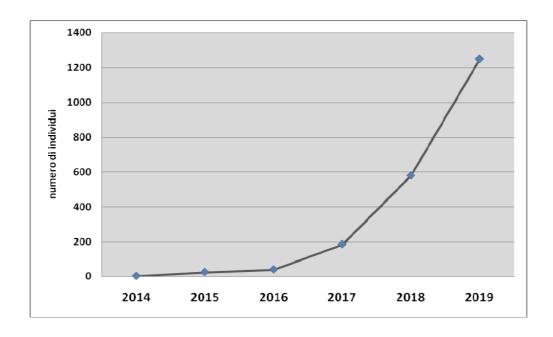


Figura 3: andamento della popolazione svernante in provincia di Mantova nel periodo 2014 - 2019

Il marangone minore negli ultimi tre inverni ha mostrato un aumento esponenziale, caratteristico delle specie nella fase iniziale di formazione di un nuovo areale, con un aumento sia degli individui sia del numero di siti utilizzati (da 4 a 6 dal 2017 al 2018, e da 6 ad almeno 11 nel 2019), e un nuovo probabile dormitorio composto da 34 individui presso la "Cassinazza" in provincia di Pavia (Longoni & Fasola, 2019).

Dal 2019 il marangone minore si riproduce in 4 siti provinciali tutti istituiti in Riserva Naturale: Valli del Mincio, Vallazza, Torbiere di Marcaria, Paludi di Ostiglia.

La nidificazione avviene in associazione ad altre specie, come noto in letteratura, quali: airone cenerino, airone bianco maggiore, garzetta, nitticora, airone guardabuoi, sgarza ciuffetto, nonché ibis sacro. Considerando il vistoso aumento delle popolazioni nidificanti e svernanti è molto probabile che la fase espansiva continui anche nei prossimi anni con l'occupazione di nuovi siti riproduttivi e la formazione di dormitori, anche di piccole dimensioni, situati in tutte e tre le provincie.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio per la collaborazione sul campo e per alcuni dati inediti gli amici Stefano Bellintani, Federico Novelli, Paolo Gialdi, Cristiano Mantovani. Un particolare ringraziamento per alcuni scambi di informazioni all'amico Lorenzo Maffezzoli e a Violetta Longoni per l'integrazione di alcuni dati degli svernanti in Lombardia.

BIBLIOGRAFIA

ALLEGRI M, GHEZZI D., GHISELLINI R., LAVEZZI F., SPERZAGA M., 1995. Check-list degli uccelli della provincia di Cremona aggiornata a tutto il 1994. Pianura, scienze e storia dell'ambiente padano, 6: 87-99.

BON M., CHERUBINI G., SEMENZATO., STIVAL E., (a cura di), 2000. Atlante degli Uccelli Nidificanti in Provincia di Venezia. Provincia di Venezia.

BRICHETTI P., 1988. Distribuzione geografica degli uccelli nidificanti in Italia, Corsica e Isole maltesi. 5. *Natura Bresciana*, 24: 147-174.

BRICHETTI P., FRACASSO G., 2013. Ornitologia Italiana. Vol. 1. Parte Prima. Gaviidae-Phoenicopteridae. Edizione elettronica riveduta e aggiornata. Oasi Alberto Perdisa Editore, Bologna.

COSOLO M., SPONZA S., 2012. Nidificazione di Marangone minore, *Phalacrocorax pygmaeus*, in Friuli-Venezia Giulia. Rivista italiana di Ornitologia, 81: 66-68.

COWLES G. S., 1981. The first evidence of Demoiselle Crane *Anthropoides virgo* and Pygmy Cormorant *Phalacrocorax pygmaeus* in Britain. Bull. Brit. Orn. Club. 101: 383–386.

CRAMP S. & SIMMONS K. E. L., 1977. Handbook of the Birds of Europe, the Middle East and North Africa. The Birds of Western Palearctic, Vol. 1. Ostrich to Ducks. Oxford University Press, Oxford.

CRIVELLI A. J., T. NAZIRIDES, H., JERRENTRUP., 1996. Action Plan for the Pygmy Cormorant (*Phalacrocorax pygmeus*) in Europe. In: Heredia B., L. Rose, M. Painter (eds.), Globally Threatened Birds in Europe. Council of Europe Publishing, Strasbourg: 41-52.

DANKO Š., 1994. Occurrence and nesting of Pygmy Cormorant (*Phalacrocorax pygmeus*) in the Slovak Republic and in neighbouring countries. Aquila, 101: 53-64.

FASOLA M., BARBIERI G., 1981. Prima nidificazione di Marangone minore *Phalacrocorax pygmeus* in Italia. Avocetta, 5: 155-156.

GAMBELLI P., MALANGA G., SEBASTIANELLI C., SILVI F., BELFIORI D., 2010. Prima nidificazione del marangone minore *Phalacrocorax pygmaeus* nella Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca di Jesi (Ancona). Avocetta, 34/1: 69-70.

GARGIONI A., BRICHETTI P., SOTTILE F., 2016. Resoconto Ornitologico Bresciano 2013, 2014, 2015. Natura Bresciana. Ann. Mus. Civ. Sc. Nat. Brescia, 40: 157-174.

GARGIONI A., BRICHETTI P., SOTTILE F. Natura Bresciana, in stampa.

Grattini N., Longhi D., 2010. Avifauna del mantovano (Lombardia, Italia settentrionale). Natura bresciana, 37: 143-181.

Grattini N., Bellintani S., Gialdi P., 2018. Prima nidificazione di Marangone minore, *Phalacrocorax pygmeus*, in provincia di Mantova (Lombardia, Italia). Rivista italiana di Ornitologia, 87 (2) 59:60.

HERNANDEZ-CARRASQUILLA F. T., TYRBERG A., DEN-DRIESCH., 1999. A record of Pygmy Cormorant *Microcarbo pygmaeus* from medieval Spain. Ardea, 87: 285–288. Hudson R., 1975. Threatened birds of Europe. London: Macmillan.

HUDSON R., 1975. Threatened birds of Europe. London: Macmillan.

LAVEZZI F., 2018. Prima segnalazione di nidificazione del marangone minore (Phalacrocorax pygmeus) per il territorio della Provincia di Cremona, 2018. Pianura, scienze e storia dell'ambiente padano, 37: 23-28.

LONGONI V., FASOLA M., 2014. Censimento Annuale degli Uccelli Acquatici Svernanti in Lombardia. Resoconto 2014. Regione Lombardia, Milano.

LONGONI V., FASOLA M., 2015. Censimento Annuale degli Uccelli Acquatici Svernanti in Lombardia. Resoconto 2015. Regione Lombardia, Milano.

LONGONI V., FASOLA M., 2016. Censimento Annuale degli Uccelli Acquatici Svernanti in Lombardia. Resoconto 2016. Regione Lombardia, Milano.

LONGONI V., FASOLA M., 2017. Le popolazioni di Uccelli Acquatici Svernanti in Lombardia, 2017. Regione Lombardia, Milano.

LONGONI V., FASOLA M., 2018. Le popolazioni di Uccelli Acquatici Svernanti in Lombardia, 2018. Regione Lombardia, Milano

LONGONI V., FASOLA M., 2019. Le popolazioni di Uccelli Acquatici Svernanti in Lombardia, 2019. Regione Lombardia, Milano.

MAGNANI A., PANZARIN L., CHERUBINI G., 1998. Nidificazione di Marangone minore, *Phalacrocorax pygmeus*, in Laguna di Venezia. Rivista italiana di Ornitologia, 68: 108-110.

MELLONE U., SIGHELE M., (a cura di), 2007. Resoconto Ornitologico Italiano. Anno 2006. Avocetta, 31: 79-86.

NEMETH E., 2008. Die Zwergscharbe *Phalacrocorax pygmeus* (Pallas 1773) – ein neuer Brutvogel für Österreich. Egretta, 49, 2–5.

Peronace V., Cecere J. G., Gustin M., Rondinini C., 2012. Lista Rossa 2011 degli Uccelli Nidificanti in Italia. Avocetta, 36: 11:58.

SERRA L., BRICHETTI P., 2002. Uccelli acquatici nidificanti: 2000. Avocetta, 26: 123-129.

SIGHELE M., BON M., VERZA E., (a cura di), 2010. Rapporto ornitologico per la regione Veneto. Anno 2009. Bollettino Museo di Storia naturale Venezia, 61: 83-115.

SHY E. E., FRANKENBERG., 1995 - The conflict between ormorants and fishery in Israel. Cormorant Research Group Bulletin 1: 45–46.

SZINAI P., 2005 - The present status of Pygmy Cormorant (*Phalacrocorax pygmeus*) in Hungary. Cormorant Research Group Bulletin, 6: 19–20.

VOLPONI S., EMILIANI D., 1995. The Pygmy Cormorant, *Phalacrocorax pygmaeus*, breeds again in Italy. Rivista italiamna Ornitologia, 65: 87-89.

VOLPONI S., (a cura di), 2013. Piano d'azione nazionale per il Marangone minore (*Phalacrocorax pygmeus*). Quaderni di Conservazione della Natura, XX, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Istituto Superiore Ricerca Protezione Ambientale.

VOSKAMP P., S. VOLPONI S., VAN RIJN., 2005. Global population development of the Pygmy Cormorant *Phalacrocorax pygmeus*. Overview of available data and proposal to set up a network of national specialists. Cormorant Research Group Bulletin, 6: 21-34.

ZENATELLO M., BACCETTI N., BORGHESI F., 2014. Risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Italia. Distribuzione, stima e trend delle popolazioni nel 2001-2010. ISPRA, Serie Rapporti, 206/2014.

FENOLOGIA DEL GUFO DI PALUDE (ASIO FLAMMEUS) IN LOMBARDIA

Paola Bressan, paola@flammeus.it, www.flammeus.it

Parole chiave: gufo di palude, banca dati, fenologia, Lombardia

Abstract

An Italian Short-eared Owl Asio flammeus database has been created, starting since 1800 and containing 2175 data. The database has entries such as area and decade, in order to assess the phenology in the Italian regions, focusing on stop-over sites too. For Lombardy, 215 data (10% of the whole database) are available. An analysis highlighted two migration peaks: first and second decades of April, and second and third decades of October. The migration routes crosses Lombardy: the most observations have been reported from Brescia and Pavia Provinces. Summer occurrences of the species are reported.

INTRODUZIONE

Il gufo di palude *Asio flammeus* è specie politipica a distribuzione subcosmopolita, la cui sottospecie nominale *Asio f.flammeus* (Pontoppidan, 1763) ha una distribuzione Oloartica dal Nord America, all'Europa e all'Asia. Le altre sottospecie sono endemiche, localizzate in Sud America e isole dell'Atlantico e del Pacifico (Olsen *et al.*, 2019).

A.f. flammeus nidifica alle latitudini più settentrionali, spostandosi a sud durante il periodo invernale. I movimenti migratori, per raggiungere i quartieri di svernamento, sono regolati dalle condizioni climatiche e dalla disponibilità di cibo lungo il suo tragitto (Mastrorilli & Bressan, 2011). Se entrambi i fattori gli sono congeniali, il gufo di palude può scegliere di migrare effettuando soste prolungate o decidere di trascorrere l'intero periodo invernale in uno stesso luogo: in perfetta solitudine o in atteggiamento gregario formando roost collettivi con i suoi conspecifici oppure ancora inserendosi in dormitori di Gufo comune Asio otus (Foto 1). In alcune zone al di sotto del 50° parallelo Nord, se il clima e la disponibilità trofica lo permettono, sia la popolazione europea come quella americana sono in grado di utilizzare i quartieri di svernamento per la loro attività riproduttiva (Clark, 1975; BirdLife International, 2015). Nonostante gli habitat frequentati siano assai vari (dalla tundra artica alla macchia mediterranea), il gufo di palude ricerca sempre ambienti con spazi aperti come praterie, brughiere, pascoli, aree umide, incolti erbacei; durante il periodo invernale può scegliere persino campi con residui di coltivazioni e gli incolti erbacei degli aeroporti (Mastrorilli & Bressan, 2011).

In Europa i movimenti migratori post-riproduttivi iniziano nel mese di agosto e proseguono fino a dicembre, con picchi tra settembre e novembre: la specie in Italia è considerata migratrice e svernante regolare (Brichetti & Fracasso, 2006) e i transiti si registrano maggiormente nella fase terminale del periodo, tra ottobre e novembre (Mastrorilli & Bressan, 2011). La migrazione primaverile ha inizio nei primi giorni di marzo dall'Africa settentrionale oppure da diverse zone dell'Europa centro-meridionale, compresa l'Italia, dove la specie può trascorrere l'intero periodo invernale.



Foto 1: 26 febbraio 2017, provincia di Pavia. © Paola Bressan

AREA DI STUDIO E METODI

Per avere un chiaro quadro fenologico del gufo di palude per la nostra Penisola, alcuni anni fa è stata ideata una banca dati che racchiude le osservazioni italiane della specie, provenienti da musei, centri di recupero, stazioni di inanellamento, ricerche bibliografiche, dati forniti da birdwatchers, enti e associazioni. Il database (alla data del 31 agosto 2019) contiene un totale di 2175 osservazioni a partire dal 1800, corredate da località e data di avvistamento (sono stati registrati anche i dati incompleti). I dati sono stati raggruppati per decadi e organizzati per aree geografiche, permettendo così di analizzare l'andamento fenologico della specie nelle diverse regioni italiane, identificando anche le aree di sosta per lunghi periodi.

Il presente lavoro analizza la distribuzione temporale e geografica del gufo di palude in Lombardia, basandosi sulla banca dati curata dall'autrice: estrapolando le 215 osservazioni lombarde è stato possibile analizzare non solo l'andamento fenologico della specie in regione ma anche la sua distribuzione tra le province.

RISULTATI

Rispetto al totale delle osservazioni italiane contenute nella banca dati (n=2175), 294 osservazioni (13,5%) sono antecedenti al 1950, 426 (19,6%) appartengono al periodo 1950-1999, 1418 osservazioni (65,2%) sono state registrate a partire dal 1° gennaio 2000, mentre i rimanenti 37 dati (1,7%) sono incompleti.

In Italia, la migrazione primaverile rappresenta il 37% dei dati con un picco di presenze nel mese di aprile, mentre la migrazione autunnale fornisce il 27 %, con un picco di passaggi tra il mese di ottobre e novembre (Figure 1 e 2); una importante frazione, pari al 28%, è rappresentata dai dati dello svernamento.

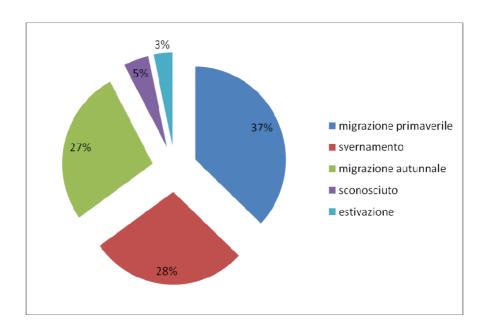


Figura 1: grafico della ripartizione fenologica del gufo di palude in Italia

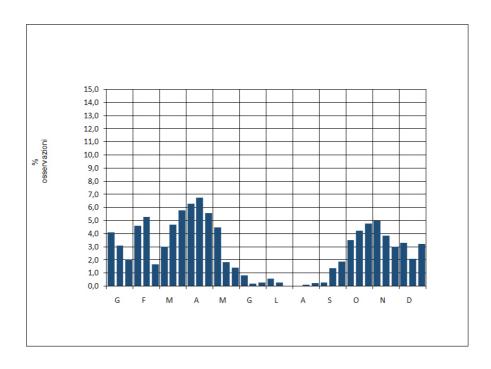


Figura 2: fenologia stagionale, per decadi, in Italia

Analizzando le 215 osservazioni lombarde, equivalenti a circa il 10% dei dati italiani raccolti nella banca dati, quelle antecedenti al 1950 sono 48 (22,3%), 47 appartengono al periodo 1950-1999 (21,9%), mentre 116 (54%) osservazioni sono state registrate a partire dal 1° gennaio 2000; infine 4 sono quelli ad anno ignoto (1,9%).

Suddividendo il numero di individui osservati per provincia nei diversi periodi (Tabella 1), è emerso come il cambiamento ambientale negli anni abbia influenzato la presenza del gufo di palude in questa regione. Come si può osservare, prima del 1950 la provincia con il maggior numero di osservazioni era Milano ed alcune segnalazioni storiche milanesi provenivano da luoghi in seguito antropizzati, inadatti ad ospitare la specie (Mastrorilli & Bressan 2011). Sono invece aumentati gli avvistamenti in altre località: dal 2000 ad oggi le province con il maggior numero di segnalazioni sono Pavia e Brescia, seguite da Bergamo e Milano dove sono ancora presenti aree aperte, incolti erbacei, zone umide.

PROVINCE LOMBARDE	N° INDIVIDUI PRIMA DEL 1950	N° INDIVIDUI 1950-1999	N° INDIVIDUI 2000-2019	N° INDIVIDUI ANNO SCONOSCIUTO	TOTALI
BERGAMO	1	4	10		15
BRESCIA	-	5	24	2	31
СОМО	2	2	5		9
CREMONA	3	3	5		11
LECCO	-	1	4		5
LODI	-	2	2	1	5
MANTOVA	-	2	6		8
MILANO	26	8	9		43
MONZA BRIANZA	-	2	5		7
PAVIA	5	10	37	1	53
SONDRIO	-	5	1		6
VARESE	6	3	7		16
SCONOSCIUTA	5	-	1		6
TOTALI	48	47	116	4	215

Tabella 1 - La distribuzione provinciale delle osservazioni lombarde in tutto il periodo coperto dal database.

In queste province si sono verificati persino episodi di estivazione: il 10 giugno 2013 in Valle Lomellina (PV) (oss. Severino Vitulano durante i rilevamenti MITO 2013; Foto 2 e 3), il 4 luglio 2017 a Zinasco (PV; oss. Mattia Brambilla), il 28 giugno 2018 a Ghedi (BS; oss. Carlo Chiari), il 2 giugno 2018 a Martinengo (BG; oss. Jacopo Barchiesi) e 3 individui all'aeroporto di Linate (MI) presenti dal 12 aprile al 3 giugno 2013 (oss. Francesca Fonzi & Laura Lizier).



Foto 2: 10 giugno 2013, Valle Lomellina. Gufo di palude in volo su risaia © Severino Vitulano



Foto 3: 10 giugno 2013, Valle Lomellina. © Severino Vitulano

In Lombardia le osservazioni primaverili rappresentano il 37%, con un picco di presenza nella I-II decade di aprile, mentre quelle autunnali risultano il 33%, con la maggior frequenza di osservazioni nella II-III decade di ottobre (Figura 3). Il grafico 3 indica anche come vi sia un picco secondario di presenze nella I decade di maggio, dovuto all'osservazione di più individui in uno stesso luogo anche per lunghi periodi di tempo. Ad esempio nell'anno 2018 a Ghedi (BS) 3 individui rimasero dal 7 maggio al 28 giugno (Chiari C. *com. pers.*) facendo sperare, visto il periodo, di assistere a qualche parata nuziale (foto 4 e 5).

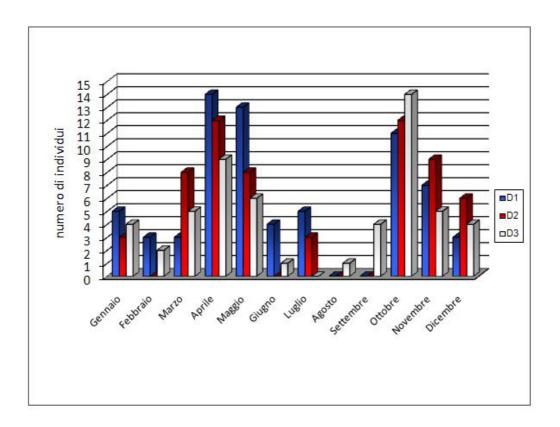


Figura 3 - Osservazioni di individui suddivise in decadi per la regione Lombardia



Foto 4: 7 maggio 2018, Ghedi. © Francesco Sottile



Foto 5: 18 maggio 2018, Ghedi. © Valerio Bollin

DISCUSSIONE

La fenologia del gufo di palude rivela come la Lombardia si trovi al centro di un percorso migratorio piuttosto definito: nella vicina Svizzera, durante la migrazione post-riproduttiva, si assiste ad un picco di presenze nella I decade di ottobre (Winkler, 1999) e dal 2000 ad oggi il picco ricade nella I-II decade dello stesso mese (consultazione ornitho.ch in data 9.10.2019), mentre in Lombardia i dati si concentrano maggiormente nella II-III decade di ottobre. In seguito, il massimo del flusso migratorio si può osservare in Piemonte e in Liguria tra la III decade di ottobre e la I di novembre; in Emilia Romagna tra la I e II decade di novembre, facendo ipotizzare una continuità con il territorio lombardo in entrambi i casi. Durante la migrazione pre-riproduttiva, invece, i gufi di palude che provengono da sud possono arrivare dal mare e raggiungere la Liguria con un picco di passaggio nella III decade di marzo fino raggiungere il territorio lombardo nella I-II decade di aprile. Anche gli individui che hanno trascorso l'inverno in Pianura Padana possono passare per il territorio lombardo nella I-II decade di aprile, per poi dirigersi verso il vicino territorio elvetico nella III decade di aprile come evidenziato da Winkler (1999) e come riscontrato anche analizzando i dati svizzeri dal 2000 ad oggi (consultazione ornitho.ch in data 9.10.2019). A questo proposito, ricordiamo ciò che accadde durante l'inverno 2012-2013: dopo una "invasione" invernale della specie nella Bassa Parmense, favorita dalla grande disponibilità trofica e dalla forte copertura nevosa di quel periodo (Foto 6), le partenze verso i quartieri riproduttivi abituali avvennero tra la metà marzo e la prima decade di aprile (Bressan & Roscelli, 2013).



Foto 6: 15 febbraio 2013, Bassa Parmense. © Simone Bottini

Quella stessa primavera si osservò uno straordinario passaggio di gufi di palude nell'altopiano svizzero (Müller & Volet, 2014) con un picco di presenze nella III decade di aprile (consultazione ornitho.ch in data 9.10.2019), facendo ipotizzare che alcuni individui potessero provenire dal grande svernamento avvenuto in Emilia Romagna passando probabilmente per il territorio lombardo. Da notare che all'aeroporto di Linate (MI) vennero segnalati 3 individui dal 12 aprile al 3 giugno 2013 (oss. Francesca Fonzi & Laura Lizier).

Questo lavoro documenta come la Lombardia sia una delle regioni di transito regolare per la specie, durante la migrazione pre e post-riproduttiva: nel corso degli anni il gufo di palude si è adattato al cambiamento ambientale trovando sempre aree adatte, tanto da sostare per lunghi periodi più o meno prolungati in entrambe le direzioni migratorie. Ad esempio, durante l'anno 2018, non solo sul territorio lombardo ma in diverse regioni settentrionali, si è assistito ad una migrazione nuziale piuttosto singolare: durante il periodo intercorso tra maggio e agosto ci sono stati numerosi avvistamenti della specie in diverse aree per lunghi periodi di tempo. Quello stesso anno, nella Bassa Parmense sono stati riportati indizi suggestivi di un'avvenuta nidificazione (Ravasini, 2018) e anche in Spagna, si è verificata una situazione particolare: nei Paesi Baschi, dove normalmente il gufo di palude non nidifica, si sono osservate diverse coppie riproduttive in seguito ad una lunga permanenza nell'area (Zuberogoitia com. pers.).

Uno scenario che ci auguriamo possa ripresentarsi ben speriamo possa accadere anche in territorio lombardo.

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento particolare a Marco Mastrorilli per l'ideazione della banca dati italiana e per la raccolta preliminare dei dati con Luciano Festari, a Pierandrea Brichetti per aver messo a disposizione la sua biblioteca che ha fornito dati storici introvabili ed a Mirko Tomasi per aver reso possibile la consultazione dei dati in ornitho.ch. Ringrazio inoltre Iñigo Zuberogoitia per le preziose informazioni, Franco Roscelli e Gianfranco Alessandria per la rilettura del testo e Fabio Saporetti per la proposta di questo lavoro. Ringrazio infine Jacopo Barchiesi, Valerio Bollin, Simone Bottini, Mattia Brambilla, Carlo Chiari, Francesca Fonzi, Laura Lizier, Francesco Sottile, Severino Vitulano e tutti coloro che hanno permesso la realizzazione del database, mettendo a disposizione i propri dati. Le piattaforme ornitho.it e ornitho.ch si sono rivelate preziose fonti di informazione.

BIBLIOGRAFIA

BRESSAN P. & ROSCELLI F., 2013. Eccezionale svernamento di Gufo di palude *Asio flammeus* nella Bassa Parmense. Picus 39 (75):29-33.

BIRDLIFE INTERNATIONAL 2015. Species factsheet: *Asio flammeus*. Scaricato da http://www.birdlife.org/ lo 02/08/2019.

BRICHETTI P., FRACASSO G., 2006. Ornitologia italiana. Vol. 3 Stercorariidae-Caprimulgidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.

CLARK, R.J. 1975. A field study of the Short-eared Owl in North America. Wildlife Monographs 47:1-67.

MASTRORILLI M.& BRESSAN P. 2011. Il gufo di palude. Grafiche Cesina, Piacenza

MÜLLER C. & VOLET B. 2014. Rare and unusual records of breeding, migrating and wintering bird species in Switzerland, 2013. Ornithologische Beobachter 111:293–312.

OLSEN P.D., KIRWAN G.M. & CHRISTIE D.A. 2019. Short-eared Owl (*Asioflammeus*). In: del Hoyo, J., Elliott, A., Sargatal, J., Christie, D.A. & de Juana, E. (eds.). *Handbook of the Birds of the World Alive*. Lynx Edicions, Barcellona. Scaricato da https://www.hbw.com/node/55128 il 29/09/2019.

RAVASINI M. 2018. Nidificazione di Gufo di palude *Asio flammeus* e Albanella reale *Cyrcus cyaneus* nella Bassa Parmense. Picus 44 (85): 31-32.

WINKLER R. 1999. Avifaune de Suisse. Nos Oiseaux supplement, 3

CASO DI IBRIDAZIONE TRA MASCHIO DI CODONE (ANAS ACUTA) E FEMMINA DI GERMANO REALE (ANAS PLATYRHYNCHOS) NELLA ZONA UMIDA IWC "CAVE DI MONTIRONE E BAGNOLO MELLA" (BRESCIA, LOMBARDIA).

Carlo Chiari, carlo.emidio@gmail.com - Gruppo Ricerche Avifauna GRA, Brescia

Parole chiave – Ibridazione, maschio di codone (Anas acuta) x femmina di germano reale (Anas platyrhynchos).

Abstract

A case of hybridization between a male Pintail (*Anas acuta*) with a female Mallard (*Anas plathyrinchos*) is reported. It occurred in 2012 in the quarries of Montirone and Bagnolo Mella (Brescia Province).

Il codone (Anas acuta) è considerato specie numericamente scarsa in Lombardia: raramente ha superato le poche decine di unità durante i conteggi dei censimenti IWC, con una media di 7,3 individui nel periodo 2004-2013 (Longoni et al., 2014). In genere l'ibridazione tra uccelli selvatici di specie diverse è infrequente, ma a questa regola fanno eccezione gli Anatidae, che presentano un gran numero e varietà di ibridi interspecifici (Johnsgard, 1965; Scherer et al., 1982) soprattutto nel genere Aythya (Randler C., 2008). L'ibridazione avviene quando sussistono situazioni particolari come l'assenza di un partner, o per questioni genetiche sconosciute: in questo caso è accaduto per motivi ignoti. In Italia, in considerazione del fatto che il codone è considerato nidificante irregolare (Brichetti & Fracasso, 2003), si conoscono pochi casi di ibridazione, segnalati in alto Adriatico con un massimo di 7 casi accertati nel periodo 1934-48 in Emilia Romagna (Brandolini, 1948). In Lombardia e in provincia di Brescia le segnalazioni conosciute risultano ancora più scarse ed occasionali. Le coppie miste accertate, descritte nei pochi lavori citati, risultavano in parte composte da individui impossibilitati a migrare per menomazioni provocate dall'attività venatoria. Nel Museo ravennate di Scienze Naturali "Alfredo Brandolini" in località S. Alberto (RA) e nel Museo Ornitologico "Gustavo Carlotto" di Lonato (BS), sono esposti esemplari ibridi, provenienti dalle collezioni del dott. A. Brandolini e del celebre studioso vicentino G. Carlotto. Il 6 febbraio 2012, durante una sessione di monitoraggio degli uccelli acquatici nella Zona Umida IWC Cave di Montirone e Bagnolo Mella (Codice ISPRA BS0903, coordinate 45.26 N - 10.12 E), osservavo due codoni (un maschio ed una femmina) probabilmente in sosta migratoria, imbrancati in un gruppo composto da 28 germani reali, in prevalenza femmine, un maschio di alzavola (Anas crecca) ed un maschio di anatra mandarina (Aix galericulata). Durante il censimento IWC svolto nelle cave della pianura bresciana nelle settimane centrali del mese di gennaio, come indicato dall'ISPRA, nessun codone era risultato presente. Ad un successivo controllo del 20 febbraio 2012, il gruppo di anatidi si era ridotto a poche unità: la femmina di codone era assente, probabilmente aveva ripreso la migrazione, mentre i maschi presenti ora risultavano 2, distribuiti su due cave distanti circa 1,5 km tra di loro (Figura 1). Un individuo frequentava il Lago Mini Mella (comune di Poncarale), l'altro era nella Cava Bettoni-Holcim, nel comune di Montirone. I due esemplari si isolavano spesso dagli altri individui presenti (Foto 1), tenendosi appartati in un angolo tranquillo dove l'attività di scavo era cessata da diversi anni. Durante una sessione di monitoraggio primaverile dei nidificanti, effettuata il 23 maggio 2012, osservavo la femmina di germano reale con al seguito 9 giovani; la coppia risultava ancora unita. Nelle successive visite, tra luglio e novembre, risultavano ancora presenti tra

gli ibridi nati un maschio che mostrava livrea e caratteristiche, quali il becco e la coda lunga e appuntita, riconducibili al codone, mentre altre parti del corpo ricordavano il germano reale, come la corporatura più robusta e la colorazione del piumaggio pur alterata. Le 2 femmine mostravano invece una livrea marrone simile alle femmine di germano reale, ma con becco più nero e stretto tipico del codone.



Figura 1: mappa del complesso di cave nella Zona Umida IWC Cave di Montirone e Bagnolo Mella (www.cartografia.servizi.it/viewer31/ Viewer Geografico 2D – Geoportale Regione Lombardia).



Foto 1: 20 febbraio 2012, coppia con maschio di codone e femmina di germano reale.



Foto 2: maschio ibrido di codone x germano reale.



Foto 3: due delle 5 giovani femmine ibride codone x germano reale.

Successivamente, in periodo autunnale, imbrancati con i germani reali ed altre specie presenti, i codoni hanno poi frequentato tutti i laghi di cava della zona umida, dove sono stati osservati varie volte. Durante il Censimento IWC nella Zona Umida Cave di Montirone e Bagnolo Mella, svolto nel gennaio 2013, venivano ancora ricontattati un maschio ed una delle femmine ibride; riosservati successivamente, dopo alcuni mesi di assenza, il 18 novembre 2013 in un ex lago di cava (Lago La Rosa, Bagnolo Mella), situato a circa 2 km di distanza dal luogo di nascita. Per tutto il 2013 si sono succedute, seppur saltuariamente, le osservazioni di individui ibridi, imbrancati principalmente con i numerosi germani reali nei diversi bacini di cava presenti nei comuni di Bagnolo Mella, Montirone e Poncarale. Tra le note più consistenti spiccano 5 femmine ibride il 17 luglio 2013 in località Laghetto Fiorito, ed un maschio con 3

femmine il 23 novembre 2013 nella Cava Gatti, in comune di Poncarale. Si è trattato dell'ultima osservazione diretta di ibridi codone x germano reale nati da questo insolito e interessante caso di ibridazione.

BIBLIOGRAFIA

BRANDOLINI A., 1948. Nidificazione di Anas acuta in Romagna. Rivista Italiana di Ornitologia 18: 192-193.

BRICHETTI P. & FRACASSO G., 2003. Ornitologia Italiana, Vol. 1- Gavidae-Falconidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.

JOHNSGARD P. A., 1976. Handbook of Waterfowl Behavior. Cornell University Press, Ithaca and London.

LONGONI V., RUBOLINI D., PINOLI G., FASOLA M., 2014. Andamento delle popolazioni di uccelli acquatici svernanti in Lombardia 2002 – 2013. Rivista italiana di Ornitologia – Research in Ornithology, 84(2): 3-66.

RANDLER C., 2008. Hybrid Waterfowl in Central Europe – an Overview. Waterbird 31 (1): 143 – 146.

Scherer S., Hilsberg T., 1982. Hybridisierung und Verwandtschaftsgrade innerhalb der Anatidae - eine systematische und evolutionstheoretische Betrachtung. Journal für Ornitholgie 123 (4): 357 – 380.

NIDIFICAZIONE DI CODIROSSO COMUNE (*PHOENICURUS PHOENICURUS*) IN UN NIDO DI BALESTRUCCIO (*DELICHON URBICUM*) IN COMUNE DI BRESCIA

Carlo Chiari, carlo.emidio@gmail.com - Gruppo Ricerche Avifauna GRA, Brescia

Parole chiave - codirosso comune, sito del nido

Abstract

The breeding of a Common Redstart *Phoenicurus phoenicurus* pair in a House Martin *Delichon urbicum* nest is reported for the southeastern outskirts of Brescia (Lombardy).

Il codirosso comune (Phoenicurus phoenicurus) nidifica regolarmente nella periferia sud-est di Brescia in aree prevalentemente occupate da villette a schiera, tra ampi parchi con giardini alberati e presenza di vecchie cascine storiche. Occasionalmente, negli anni precedenti al 2019, una coppia aveva utilizzato un nido artificiale posto nel mio giardino in via Donatello 261. Lo stesso nido artificiale era stato occupato in precedenza da varie specie tra cui cinciallegra (Parus major) e merlo (Turdus merula) nel periodo riproduttivo, e dal codibugnolo (Aegithalos caudatus) come rifugio nei mesi invernali. Il codirosso comune generalmente occupa cavità naturali o artificiali, spesso utilizzando vecchi nidi di picidi o fessure nei muri di vecchie abitazioni. Talora l'ubicazione del nido è alquanto singolare, sfruttando cassette della posta, vasi di fiori, vecchi motori e mezzi meccanici in disuso. Di recente sono state segnalate in provincia di Brescia nidificazioni in nidi di rondine (Hirundo rustica, Braghini, com. pers. nel 2019), rondone (Apus apus, Bertoli 2015) e merlo (Chiari 2015, inedito non pubblicato). Nella presente nota descrivo una recente nidificazione avvenuta in un nido di balestruccio (Delichon urbicum), facente parte di una colonia composta da 70 nidi, abbandonata nell'anno in corso e sita nel complesso di villette a schiera di via Donatello a Brescia. Caso singolare vuole che proprio il nido prescelto risulti l'ultimo utilizzato con successo lo scorso anno ma anche il primo occupato dal 1988 dalla prima coppia accertata di Balestruccio in questo insediamento. Il nido, posto sul vertice del sottotetto di una casa a schiera, si trova ad un'altezza di circa 7 metri, sul lato rivolto a Nord-Est. (Foto 1). Il giorno 10 aprile 2019 una femmina ed un maschio stazionavano sul tetto dell'abitazione; il maschio da diversi giorni si faceva notare in canto sulla cima degli alberi e sui tetti delle abitazioni circostanti, in evidente atteggiamento territoriale. Il maschio ha quindi mostrato il tipico atteggiamento di corteggiamento (Nest-Showing, Cramp, 1988) per attirare l'attenzione del partner verso il sito di nidificazione, entrando ed uscendo dal nido, svolazzando nervosamente e mostrando le parti più colorate del corpo in atteggiamenti curiosi, per attirare all'interno la femmina (Foto 2). La coppia si è formata dopo un incerto andirivieni durato oltre un'ora fino a quando quest'ultima, entrata nel nido varie volte, ha iniziato a trasportare materiale per foderarlo, in particolare erbe, piccoli steli, piume, ed altri materiali non identificati simili a fili di nylon. La cova è stata effettuata esclusivamente dalla femmina. Alla schiusa delle uova, entrambi i genitori si sono occupati dello svezzamento della prole. Il giorno 12 maggio 2019, durante una sessione pomeridiana di controllo della nidiata, quasi pronta all'involo, in quattro ore contavo ben 52 rientri dei genitori con imbeccata. Il giorno 14 maggio 2019, 3 nidiacei abbandonavano definitivamente il nido. La coppia restava attiva e

unita in zona, forse per iniziare una seconda covata. Il giorno 19 maggio 2019 la femmina, posata sul tetto dell'abitazione, veniva predata da un gheppio (*Falco tinnunculus*).



Foto 1: femmina di codirosso comune all'interno del nido di balestruccio, aprile 2019.



Foto 2: il maschio di codirosso comune all'ingresso del nido

BIBLIOGRAFIA

Bertoli R., 2015. Nidificazione di Rondone (*Apus apus*) in un nido di Balestruccio (*Delichon urbicum*) nel comune di Persica bassa (Valle Sabbia) in Provincia di Brescia. Natura Bresciana, Ann. Mus. Civ. Sc. Nat. *Brescia*, 39: 267-268.

CRAMP. S., 1988. Handbook of the Birds of Europe the Middle east and North Africa. Vol. V – Tyrant Flycatcher to Thrushes. Oxford University Press

NOTE PER L'IDENTIFICAZIONE DEI SESSI, DEGLI STADI DI ACCRESCIMENTO E DELL'ABITO ECLISSALE NELLO SMERGO MAGGIORE (MERGUS MERGANSER)

Enrico Viganò¹, Fabio Saporetti², Lucio Bordignon³

1-CROS (Centro Ricerche Ornitologiche Scanagatta), Varenna, Lecco (LC), <u>eenriviga@gmail.com</u>; 2 – GIO, Gruppo Insubrico di Ornitologia, c/o Civico Museo Insubrico di Storia Naturale di Clivio e Induno Olona, Via Manzoni 21, 21050 Clivio (VA); 3 – Gruppo Smergo, Via Vioglio 16, 13835, Valdilana (BI)

Parole chiave: smergo maggiore, muta, piumaggio, abito eclissale

Abstract

A photographic guide to the Goosander plumages. The paper deals, in particular, with the plumage of the immature males. During their second-calendar year, males retains a plumage similar to the one of the female, gradually changing it into the adult male plumage during the summer moult. Some pictures of eclipse males have been taken in our study area in Northern Italy.

Lo smergo maggiore è specie in crescente espansione numerica , sia come numero di individui svernanti (Saporetti, 2019) che come numero di coppie nidificanti in Italia settentrionale (Bordignon *et al.*, 2019): questa crescita della popolazione è comune a tutti gli ambienti adatti (laghi e fiumi) del settore alpino dell'Europa centro-meridionale (Teufelbauer *et al.*, 2015, Knaus *et al.*, 2018). L'identificazione della specie, allo stadio adulto ed in periodo riproduttivo, è semplice poiché il dimorfismo sessuale è ben evidente tra femmina e maschio (**Foto 1** e **2**).



Foto 1 e 2: sopra femmina adulta, sotto maschio adulto. © Enrico Viganò

Durante la muta il piumaggio dei maschi subisce notevoli cambiamenti e durante la crescita i giovani assumono un piumaggio che li rende molto simili alle femmine; le prime piume da "maschio" nei giovani si possono osservare durante la muta del corpo entro il 1° anno. Nei maschi adulti la muta del corpo, con l'assunzione dell'abito eclissale, inizia a giugno (in alcuni casi già a fine maggio) protraendosi fino ad agosto, mentre per la perdita delle remiganti il periodo di inabilità al volo dura un mese, compreso tra metà luglio e fine settembre, successivamente al quale i maschi assumono l'abito riproduttivo; per la femmina non si hanno date precise anche se viene definita leggermente più tardiva (Brichetti & Fracasso, 2003). Per la descrizione dello sviluppo dei pulli seguiamo le linee guida indicate da Cordonnier (1984), paragonando percentualmente l'accrescimento dei nidiacei rispetto alle dimensioni dell'adulto. I nidiacei sono inabili al volo per 8 (Meek & Little, 1977) o 9 settimane (Cramp et al., 1977). La colorazione dei pulli è caratterizzata da una parte superiore grigio scura-bruna con 4 piccole chiazze bianche che dai fianchi arrivano fino al ventre, di forma alquanto variabile; altre due macchie, sempre bianche e rotondeggianti, sono poste simmetricamente ai lati del groppone. La testa, arrotondata, è bruno-rossiccia, con gola bianca che sfuma in arancione-brunastro al di sotto delle copritrici auricolari: evidente è la fine redine marrone scuro (Foto 3 e 4) che, dalla base del becco, arriva dietro l'occhio, accentuata dalla striscia bianco-giallastra al di sopra. Nella vista frontale del pullus (Foto 4) è evidente il sottogola bianco, colore che si estende anche al petto e al ventre. Nei primi giorni di vita è consuetudine delle femmine trasportare il maggior numero di pulli sul groppone (Foto 5) e la competizione per avere un posto comodo è molto intensa.

A 10-12 giorni di età i pulli sono poco più lunghi di 1/3 della femmina adulta, con una colorazione analoga a quella dei primi giorni (Foto 6 e 7) : il contrasto tra il capo marrone rossiccio ed il dorso bruno-grigiastro è sempre ben visibile così come le macchie bianche sui fianchi; le zampe sono ancora grigio bruno-giallastre. Con la fine dello stadio di nidiaceo, dopo circa 30-35 giorni e l'assunzione del piumaggio giovanile, le macchie bianche scompaiono quasi totalmente, mentre le due macchie laterali ai lati del groppone sono le ultime a persistere. A questa età le zampe sono considerevolmente sproporzionate rispetto alle dimensioni del corpo (Foto 7). A circa 20 giorni di età il corpo del pullo ha una lunghezza di poco inferiore alla metà dell'adulto, superando questa proporzione attorno ai 25 giorni (Foto 8), in cui inizia la fase di progressiva attenuazione delle macchie bianche laterali ed il corpo assume una colorazione grigiastra. Nei giovani l'iride è ancora di colore giallo, per tendere all'arancione col progredire dell'età, per diventare marrone scuro-nera nel secondo anno di vita. Il piumaggio giovanile dello Smergo maggiore dura a lungo, con i primi segni della muta limitata al corpo, alle terziarie ed alle timoniere: la muta inizia nel mese di settembre (Brichetti & Fracasso, 2003). Anche all'inizio del secondo anno di calendario gli stadi giovanili sono definiti con piumaggio di "tipo femmina", sebbene alcuni particolari degli individui del primo anno di calendario, inizino a distinguere i maschi dalle femmine. E' necessario sottolineare come il progredire della muta sia influenzato dalle condizioni di salute dei diversi individui, per cui individui provenienti da una medesima covata possono presentare un avanzamento differente della muta. Nella Foto 11 si possono osservare due individui maschi immaturi, fotografati il 18 novembre 2018 sul Lago Maggiore da Franco Lorenzini, che hanno mutato le terziarie che sono bianco-grigiastre, assieme ad alcune scapolari, anch'esse bianche.



Foto 3: pulli di età stimabile in 3-4 giorni. Foce fiume Tresa, Lago Maggiore, 18 maggio 2013. © Fabio Saporetti



Foto 4 : foce fiume Tresa, Lago Maggiore, 18 maggio 2013. Individuo della stessa famiglia della foto 3. © Fabio Saporetti



Foto 5: femmina con *pulli* sul dorso: foce fiume Tresa, Lago Maggiore, 18 maggio 2013. © Fabio Saporetti



Foto 6: femmina con pulli di 10-12 giorni: foce fiume Tresa, Lago Maggiore, 13 giugno 2014. © Fabio Saporetti



Foto 7: pullus di 10-12 giorni, foce fiume Tresa, Lago Maggiore, 13 giugno 2014. © Fabio Saporetti



Foto 8. *Pulli* di 22-25 giorni di età: le chiazze bianche sul corpo sono ancora visibili ma stanno progressivamente scomparendo. Lago di Como, 26 giugno 2007. © Enrico Viganò



Foto 9. Giovani di 30-35 giorni di età: le macchie bianche laterali sono scomparse quasi totalmente sui fianchi, con l'esclusione di quella vicino al groppone. Lago di Como, 5 giugno 2019. © Enrico Viganò

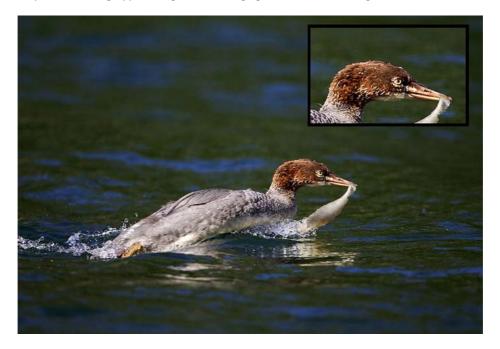


Foto 10: giovane non ancora in grado di volare dell'apparente età di 45-50 giorni. Da notare nell'inserto del particolare della testa il colore giallo chiaro dell'iride, che diviene più scura e tendente all'arancione nell'adulto. Lago di Como, 3 luglio 2017. © Luca Villa



Foto 11: due giovani maschi dell'anno, fotografati il 18 novembre 2018 sul Lago Maggiore. © Franco Lorenzini

Nella **Foto 12**, scattata sul Lago Maggiore l'8 dicembre 2018, si possono osservare alcuni caratteri distintivi del maschio immaturo ancora nel primo anno di calendario. Oltre alla testa marrone, nella parte anteriore del collo è presente (1) un parziale collarino nero, di forma ed estensione variabile negli individui di questa età; le copritrici minori (2) e mediane (3) sono ancora color grigio-cenere chiaro e diverranno bianche nell'individuo adulto, formando la caratteristica ed ampia parte bianca dell'ala ben visibile in volo; le terziarie (4) per questo individuo sono ancora di prima generazione. Le terziarie al primo anno di vita da calendario non vengono sostituite da tutti gli individui: in alcuni casi si osservano maschi che già entro il primo anno hanno sostituito le terziarie che, da completamente grigie o grigio-scuro come nell'individuo nella foto 12, diventano biancastre con bordo grigio (2^ generazione), come visibile negli individui della foto 11.

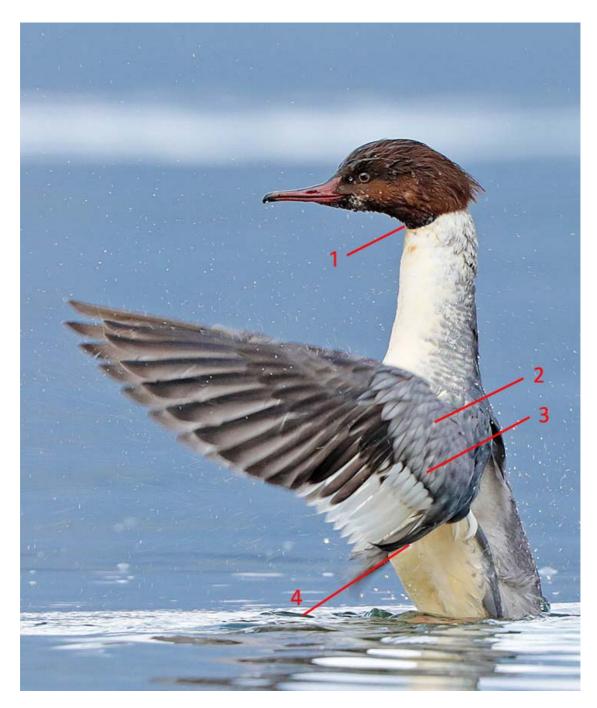


Foto 12: maschio ancora al primo anno di calendario, 8 dicembre 2018, Lago Maggiore. © Franco Lorenzini.

1: parziale collarino nero sulla parte anteriore del collo; 2 e 3: copritrici minori e mediane color grigio-cenere chiaro (nell'adulto diverranno bianche); 4: le terziare sono ancora di prima generazione



Foto 13: maschio al secondo anno di calendario, foce fiume Tresa, Lago Maggiore, 20 maggio 2019. © Vittorio Veneziani. 5: terziarie di seconda generazione; 6: grandi copritrici; 7: scapolari

In tarda primavera i maschi immaturi nel secondo anno di calendario (**Foto 13**) presentano caratteristiche diverse rispetto al piumaggio acquisito alla fine del primo anno. Oltre alle terziarie di seconda generazione (5), in cui gran parte del vessillo è bianco con una striscia grigia verso il bordo esterno, si possono osservare le grandi copritrici non ancora mutate che sono notevolmente abrase. L'individuo illustrato nella foto mostra la progressiva acquisizione del nero sulle scapolari che caratterizzerà il piumaggio da adulto. Dopo la muta estiva completa, con la totale sostituzione delle remiganti e la conseguente inabilità al volo, l'individuo assumerà il piumaggio da adulto: le terziarie saranno completamente bianche con solo il bordo esterno nero. Nel maschio al secondo anno di calendario illustrato nella **Foto 14**, fotografato il 13 aprile 2016 sul Lago Maggiore, si può notare come il collarino nero (8) si estenda a tutta la base del collo, mentre la parte dietro l'occhio (9) cominci ad assumere la colorazione verde del maschio adulto. Le scapolari (10) sono già parzialmente nere mentre le terziarie (11) siano ancora di prima generazione. Tra la fine maggio e giugno sui grandi laghi prealpini si possono quindi osservare sia maschi immaturi, al secondo anno di calendario, sia maschi adulti che iniziano ad assumere l'abito eclissale, caratterizzato dalla comparsa di bordi grigi o grigio crema chiaro sulle piume dei fianchi e sulle scapolari, con la testa che da verde smeraldo scuro inizia a diventare marrone (**Foto 15**). Nelle **Foto 16** e **17**, relativa sempre a maschi adulti, si può osservare come il progredire della muta sul capo interessi sia la parte anteriore che il ciuffo posteriore, oltre che le scapolari.

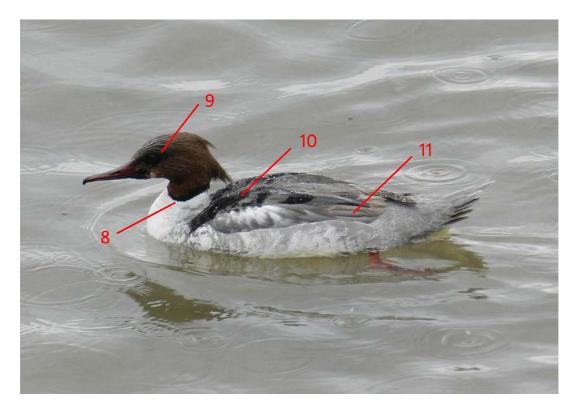


Foto 14: maschio al secondo anno di calendario, Lago Maggiore, 13 aprile 2016. © Fabio Saporetti. 8: collarino nero; 9: parte della testa che inizia ad assumere colorazione verde; 10: scapolari; 11: terziarie.



Foto 15: maschio adulto in muta del piumaggio del corpo e della testa, Lago Maggiore, 3 giugno 2013. © Fabio Saporetti. Particolarmente evidente il passaggio da verde a marrone sulla parte frontale della testa, unita all'apparizione dei bordi grigi e grigio/crema sulle piume del corpo.

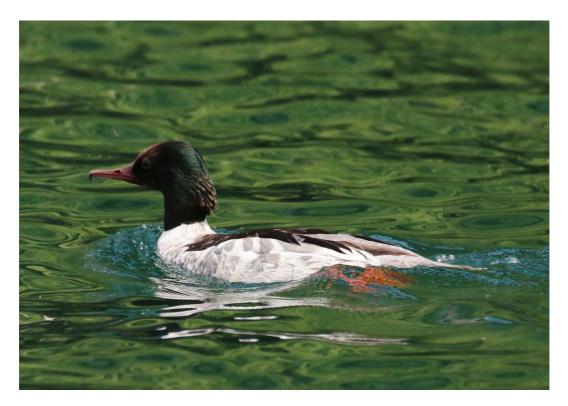


Foto 16: maschio adulto all'inizio della muta, con passaggio da abito nuziale a eclissale. Lago di Como, 31 maggio 2018. © Enrico Viganò.



Foto 17: maschi adulti all'inizio della muta, con passaggio da abito nuziale a eclissale. Lago di Como, 05 giugno 2019.

© Roberto Brembilla

Il luogo (o i luoghi) di muta della popolazione alpina e pre-alpina italiana non sono per ora noti: per la vicina Svizzera Keller (2009) rileva una differenza tra femmine e maschi. Per le prime esiste la possibilità che la muta sia effettuata negli stessi luoghi di nidificazione o nei grandi bacini lacustri di Ginevra, Neuchatel e Costanza, mentre per i maschi, che spariscono dai luoghi riproduttivi in giugno e luglio, non si conoscono località precise. Per la popolazione di smergo maggiore della Baviera sembra che alcuni individui compiano la muta completa sul Lago di Costanza (Bauer & Zintl, 1995). Per l'Europa centro-settentrionale è noto un importante sito di muta dei maschi, localizzato nel fiordo di Tana, nella Norvegia settentrionale, nella regione del Finnmark (Frantzen, 1984), che raccoglie anche la popolazione delle isole britanniche (Little & Furness, 1985). Per il Lago di Como possiamo documentare la presenza delle femmine in muta, confermando così quanto riportato sopra per la vicina Svizzera, con la muta effettuata nel luogo di nidificazione: le Foto 18 e 19 documentano due femmine, rispettivamente il 4 agosto 2014 ed il 20 agosto 2017, in piena muta delle remiganti e quindi inabile al volo; in entrambi i casi le timoniere non sono ancora state mutate e si presentano sbiadite ed abrase. Sul Lago Maggiore è noto un punto di raduno dei maschi, presso la foce del fiume Tresa, a cavallo dei comuni di Germignaga e Luino, usato dalla specie tra la fine di maggio e la prima metà del mese di giugno, per sostare prima della partenza per l'incognita località di muta delle remiganti, analogamente a quanto avviene anche per la popolazione svizzera, così come per il nucleo dei Balcani esistente in Grecia e Macedonia (Catsadorakis et al., 2016) ed in Serbia (Marinković et. al, 2008).

E' interessante osservare un dettaglio del piumaggio dello specchio dell'ala nella femmina (Foto 20) che permette di discriminare femmine adulte da immature: nelle femmine immature le remiganti secondarie sono completamente bianche, così come le grandi copritrici, caratterizzate da una sottile banda grigio scuro nella parte prossimale. Negli individui adulti, come quello rappresentato nella foto, la punta delle secondarie (SE) diventa grigia, con una estensione variabile nelle due metà del vessillo, progressivamente maggiore man mano che ci si avvicina alle terziarie; anche le grandi copritrici (GC) sviluppano una banda nera trasversale sia nella parte prossimale che distale. Nel manuale del Baker (1993) tale dettaglio è giusto accennato in un piccolo disegno, mentre nel Carney (1992), dedicato espressamente al riconoscimento degli *Anatidae* attraverso l'uso del piumaggio delle ali, il dettaglio è chiaramente illustrato con l'utilizzo di due foto.



Foto 18: Femmina in muta: si noti l'assenza delle remiganti, Lago di Como, 4 agosto 2014. © Enrico Viganò



Foto 19: Femmina in muta: si notino le vecchie timoniere molto sbiadite ed abrase; Lago di Como, 20 agosto 2017. © Enrico Viganò

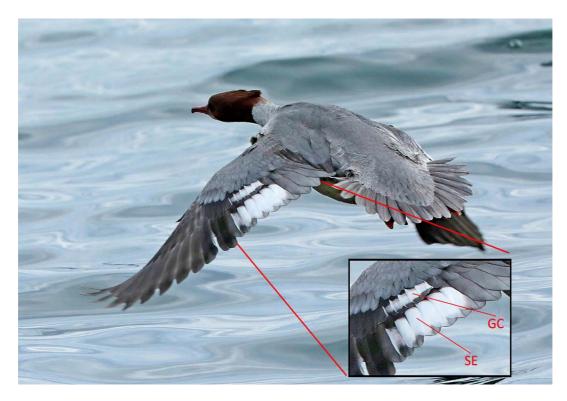


Foto 20: femmina adulta, 8 dicembre 2018, Lago Maggiore. Particolare delle remiganti secondarie (SE) e delle relative grandi copritrici (GC). © Franco Lorenzini.

RINGRAZIAMENTI

Desideriamo ringraziare gli amici fotografi che ci hanno messo a disposizione i loro scatti: Roberto Brembilla, Franco Lorenzini, Vittorio Veneziani, Luca Villa. Un ringraziamento a Roberto Aletti e Matteo Barattieri per la rilettura della stesura finale del lavoro.

BIBLIOGRAFIA

BAKER K., 1993. Identification Guide to European Non-Passerines. British Trust of Ornithology. BTO Guide 24. Thetford, UK. 336 p.

BAUER U., ZINTL H., 1995. Brutbiologie und Entwicklung der Brutpopulation des Gänsesägers *Mergus merganser* in Bayern. Ornithologischer Anzeiger 34: 1-38.

BORDIGNON L., Carabella M., Guenzani W., Guerrini M., Grattini N., Lardelli R., Piotti G., Pistono C., Saporetti F., Sighele M., Tosi A., Viganò & Volcan G., 2018. The Goosander *Mergus merganser* breeding population expansion and trend in north-western Italy. Avocetta 42: 1-8

BRICHETTI P. & FRACASSO G., 2003. Ornitologia italiana. Vol. 1 – Gaviidae-Falconidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.

Carney S. M., 1992. Species, age and sex identification of ducks using wing plumage. U.S. Department of the Interior, U.S. Fish and Wildlife Service, Washington D. C. Jamestown, ND: Northern Praire Wildlife Research Centre.

CATSADORAKIS G., AVRAMOSKI O., BOJADZI A. & NIKOLAOU H., 2016. The status of an isolated population of Goosander *Mergus merganser* in the Balkans. Wildfowl 66: 159 -175

CORDONNIER P., 1984. Notes sur la croissance du Poussin de Harle bièvre, *Mergus merganser*. Nos Oiseaux 37: 365 – 369.

CRAMP S. & SIMMONS K.E.L., 1977. Handbook of the Birds of Europe the Middle East and North Africa. Vol. I – Ostrich to Ducks, Oxford University Press.

FRANTZEN B., 1984. Laksandas Mergus merganser myte-og næringstrekk i Finnmark. Vår Fuglefauna 7: 140-143.

KNAUS, P., S. ANTONIAZZA, S. WECHSLER, J. GUÉLAT, M. KÉRY, N. STREBEL & T. SATTLER, 2018. Atlante degli uccelli nidificanti in Svizzera 2013-2016. Distribuzione ed evoluzione degli effettivi degli uccelli in Svizzera e nel Liechtenstein. Stazione ornitologica svizzera, Sempach.

LITTLE B. & FURNESS R. W., 1985. Long-distance moult migration by British Goosander *Mergus merganser*. Ringing and Migration 6:77 – 82.

MARINKOVIĆ S.P., SKORIĆ S. B., POPOVIĆ Z. S., NIKČEVIĆ M. V., 2008. Research on long-term colonization of Goosander (mergus merganser Linneaus, 1758) with reference to habitat availability. Arch. Biol. Sci., Belgrade, 60 (3): 501 – 506.

MEEK E. R., LITTLE B., 1977. Ringing studies of Goosander in Northumberland. British Birds Vol. 70 (6): 273 – 283.

Saporetti F., 2019. Lo svernamento dello Smergo maggiore *Mergus merganser* in Lombardia nel periodo 2002-2018. Bollettino Ornitologico Lombardo *online* 1: 46 - 54

TEUFELBAUER, N., M. ADAM & E. NEMETH (2015): Analyse der Bestande uberwinternder Wasservogel in Osterreich 1970-2014. BirdLife Osterreich mit Unterstutzung des Bundesministeriums fur Land- und Forstwirtschaft, Umwelt und Wasserwirtschaft. Wien.

E VENNE IL GIORNO DEL PICCHIO NERO: PRIMA NIDIFICAZIONE NEL PARCO DI MONZA

Matteo Barattieri, Massimo Brigo, Marco Casati, Italo Magatti, Francesco Ornaghi matteo.barattieri1@libero.it

CROS Varenna Centro Ricerche Ornitologiche Scanagatta c/o Museo Ornitologico e di Scienze Naturali "L. Scanagatta" via IV Novembre 23829 Varenna (LC)

Abstract

First Black Woodpecker *Dryocopus martius* breeding pair for Parco di Monza (Monza, Lombardy, Italy). Second breeding pair for the Province of Monza e Brianza.

Parole chiave: picchio nero, nidificazione, Parco di Monza, provincia di Monza e Brianza, Parco Valle del Lambro, Parco delle Groane

INTRODUZIONE

L'espansione dell'areale del picchio nero *Dryocopus martius* dai territori montani verso quote inferiori, e fino ai territori di pianura, è fenomeno consolidato da almeno un decennio (Carabella *et al.,* 2018). Aree boschive della provincia di Monza e Brianza registrano per il 2014 le prime osservazioni della specie (cfr. www.ornitho.it; accesso l'8-11-2019), relativamente ai settori:

- Groane, tra Limbiate e Meda (MB);
- Renate;
- Bosco del Chignolo (Triuggio, MB);
- Parco di Monza.

La popolazione del Parco Valle del Lambro rivela alcuni aspetti di sicuro interesse, analizzati recentemente (Brigo *et al.*, 2019).

LE AREE

Tra le aree di maggior interesse figurano (Figura 1):

- 1- Il <u>Comune di Misinto (MB)</u> è inserito nel Consorzio del Parco Regionale delle Groane: quest'area è caratterizzata dalla presenza di boschi, prati, settori agricoli, e piccole superfici a brughiera e ad ambienti umidi. Lo scenario, abbastanza articolato, si caratterizza per la presenza di una buona quantità di legno morto, favorevole all'insediamento della specie. Nel territorio di Misinto, la nidificazione del picchio nero è stata accertata in due annate: 2017 (prima per la provincia di Monza e Brianza) e 2018 (Sassi, 2019).
- 2- <u>Il Bosco del Chignolo</u> (circa 12 ettari) si trova nel Comune di Triuggio (MB). Si tratta di una vecchia pineta a conifere esotiche, messa in posto (come altre sul territorio brianzolo) negli anni '50. Ai settori ad aghifoglie sono associate superfici a latifoglie. La presenza della specie è, in questo luogo, particolarmente consolidata: dal 2014 sono riportati dati anche per la stagione riproduttiva (cfr. <u>www.ornitho.it</u>; accesso l'8-11-2019). Le

- condizioni delle essenze presenti sono del resto favorevoli all'insediamento del picchio nero, vista la buona percentuale di legno morto o deperiente. A tutto il 2019, si può però solo parlare di nidificazione possibile.
- 3- Il Parco di Monza, con i suoi circa 730 ettari di superficie, è uno dei parchi urbani cintati più estesi d'Europa. Costituisce, in un territorio tra i più cementificati d'Europa, un'importante isola verde. Si compone di un mosaico di aree a prato e forestali, cui si aggiungono ville e cascine storiche, e due impianti (golf e autodromo). Le superfici boschive (per lo più boschi mesofili a latifoglie) costituiscono la frazione più importante (circa 270 ettari) Le prime segnalazioni per il Parco di Monza risalgono al novembre 2017 (cfr. www.ornitho.it; accesso l'8-11-2019). I contatti con la specie si concentrano in particolare nella porzione orientale del parco storico, caratterizzata da superfici boschive particolarmente favorevoli per l'insediamento della specie, grazie alla presenza di piante vetuste e di significative percentuali di legno morto o deperiente. Tra le aree a più alta frequentazione, figura anche in questo caso una pineta. Si tratta di un impianto relitto ad essenze esotiche, con soprassuolo per lo più in cattivo stato. Nella parte settentrionale dell'areale individuato, le osservazioni tendono a concentrarsi nella zona del Bosco Bello e di una vecchia pineta, in area autodromo, dove la percentuale di legno morto è particolarmente alta, effetto anche di una inadeguata gestione da parte degli amministratori del circuito (Cereda, 1998).

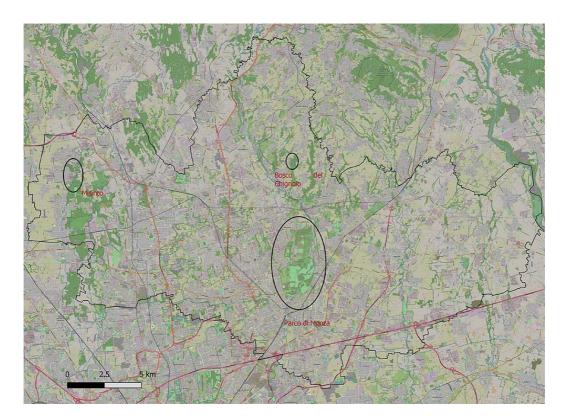


Figura 1. Le principali aree di presenza del picchio nero nella provincia di Monza e Brianza: 1-Misinto, 2-Bosco del Chignolo (Triuggio), 3-Parco di Monza.

LA NIDIFICAZIONE DEL 2019: DATI DI CAMPO PER IL PARCO DI MONZA

Nel corso del 2019, sono state intensificate le attività sul campo, con l'obbiettivo di definire in modo compiuto lo status della specie nel Parco. Nel corso delle uscite, il 30 marzo, veniva individuato un nido, successivamente seguito dal nostro gruppo di lavoro. La cavità nido è stata ricavata in una pianta di acero di monte *Acer pseudoplatanus* morto (Figura 2), di altezza pari a circa 20 metri; il nido è localizzato ad una altezza di circa 10-12 metri.



Figura 2. La cavità nido su acero di monte morto. © Matteo Barattieri

L'area interessata (**figura 3**) presenta una configurazione composita: a superfici boscate (latifoglie miste e conifere) si assommano estese porzioni a prato stabile. La striscia di bosco nella quale è localizzato il nido borda la sponda del Fiume Lambro ed i settori boschivi si caratterizzano per un soprassuolo alquanto composito, che è stato oggetto di un rilievo speditivo nel raggio di circa 200 metri dal nido. Per le superfici a latifoglie sono state rilevate alcune particelle sulla sponda sinistra del Lambro (con estensione dell'ordine di alcune decine di metri quadrati), sulla base di differenze nella struttura e nella composizione del soprassuolo; le percentuali si riferiscono alle superfici coperte dalle chiome, le essenze elencate sono quelle prevalenti:



Figura 3. L'area di nidificazione. © Matteo Barattieri

- Particella A. Strato arboreo 1 a piante più alte: 20% di copertura, frassino *Fraxinus excelsior* e acero di monte prevalenti. Strato arboreo 2 a piante più giovani: 55% di copertura, frassino, acero di monte, robinia *Robinia pseudoacacia*, olmo sp *ulmus sp* Strato arbustivo: 25% di copertura; sanguinello *Cornus sanguinea*, acero di monte, sambuco *Sambucus nigra*, nocciolo *Corylus avellana*, fusaggine *Euonymus europaeus*, olmo sp, biancospino *Crataegus oxyacantha*.
- **Particella B**. Strato arboreo 1 a piante più alte: 20% di copertura, olmo sp prevalente. Strato arboreo 2 a piante più basse: 55% di copertura, olmo sp, *Acer negundo*, ciliegio tardivo *Prunus serotina*, sambuco. Strato arbustivo: 25% di copertura, acero di monte, sanguinello, olmo sp.
- **Particella C.** Strato arboreo 1 a piante più alte: 10% di copertura, olmo e acero campestre *Acer campestre*. Strato arboreo 2 a piante più basse: 60% di copertura, olmo sp e robinia.
- Particella D. Strato arboreo 1 a piante più alte: 40% di copertura, platano sp *Platanus sp*, olmo sp, carpino bianco *Carpinus betulus*. Strato arboreo 2 a piante più basse: 40% di copertura, olmo sp, *prunus* sp, ontano *Alnus glutinosa*, acero negundo, robinia. Strato arbustivo: 20% di copertura, frassino, sambuco, olmo, sanguinello, acero riccio *Acer platanoides*, poligono del Giappone *Reynoutria japonica*.

Come si vede, un insieme articolato, impreziosito dalla interessante e diffusa presenza dell'olmo.

- **Particella E.** Strato arboreo 1 a piante più alte: 15% di copertura, platano, poligono del Giappone, ailanto *Ailanthus altissima*. Strato arboreo 2 a piante più basse: 70% di copertura, olmo sp, robinia, frassino, pioppo nero *Populus nigra*. Strato arbustivo: 15% di copertura, olmo sp, nocciolo, acero campestre *Acer campestre*.

La pineta relitta presenta, accanto a conifere esotiche, diverse essenze alloctone: poligono del Giappone, ciliegio tardivo, ailanto. La porzione lungo la sponda destra ha invece carattere più omogeneo. E' caratterizzata da:

- Strato arboreo 1 a piante più alte: quercia europea, tiglio sp tilia sp, ippocastano *Aesculus hippocastanum*, noce *Juglans regia*, carpino bianco, platano sp.
- Strato arboreo 2 a piante più basse: frassino, carpino bianco, acero riccio, ciliegio tardivo, ippocastano, tiglio sp., noce, ailanto, biancospino.
- Strato arbustivo: biancospino, nocciolo, sambuco; a queste specie si aggiunge una rinnovazione costituita dalle specie principali degli strati arborei (frassino, aceri...).



Figura 4. Una giovane femmina in attesa dell'imbeccata, 23 maggio 2019. ©Francesco Ornaghi

La nidificazione è stata seguita in modo quasi quotidiano, e l'11 maggio sono stati osservati due pulli. La loro presenza nel nido è proseguita fino al 25 maggio: in questa data si può collocare l'involo.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE FUTURE

Parallelamente alle osservazioni al nido occupato, sono stati condotte indagini in altri settori del Parco di Monza, in potenziali siti di nidificazione senza rilevare però altre coppie.

La coppia nidificante risulta essere la seconda registrata per la provincia di Monza e Brianza (Sassi, 2019). I dati raccolti a partire dal 2014 – anno in cui si è avuta la prima osservazione della specie in provincia – depongono a favore della presenza di una serie di potenziali siti di nidificazione, con particolare riferimento al Bosco del Chignolo (Triuggio), oltre a settori del Parco delle Groane. Gli autori del presente testo han dato vita ad un vero e proprio gruppo di lavoro, tra i cui obbiettivi vi sarà un'indagine approfondita sulla popolazione di picchio nero nella provincia di Monza e Brianza.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano: Leonardo Siddi per la collaborazione, e il Consorzio Parco di Monza e Villa Reale per la collaborazione e per aver fornito i permessi per le foto al nido.

BIBLIOGRAFIA

Brigo M., Ornaghi F., Magatti I., Barattieri M., Casati M. (2019). Espansione territoriale del picchio nero (*Dryocopus martius*) nel Parco Valle Lambro – presenza e nidificazione. https://drive.google.com/file/d/1ARZ7qsOe7FbnVtZ9I6ybNB7tsguqeYc/view

Carabella M., Aletti R., Casola D., Colombo L., Parnell C., Pianezza F., Saporetti F., Vigano' M. 2018. *Storia naturale dei picchi in provincia di Varese*. Quaderni del Gruppo di Ornitologia, 3/2018, pp. 232.

Cereda, M., 1998 (e aggiornamento successivo), *Piano di Assestamento dei boschi del Parco di Monza*. Consorzio del Parco Regionale della Valle del Lambro (inedito).

Sassi W. 2019 Il picchio nero *Dryocopus martius* nel Parco Regionale della Brughiera Briantea e delle Groane http://ornitocultura.com/check/Picchio%20nero.html

Norme editoriali

I lavori da pubblicare devono essere redatti in lingua italiana, in formato elettronico come file MS-Word o software compatibili (.doc, .docs) e inviati tramite posta elettronica alla Redazione (redazionebol@googlegroups.com):

Gli articoli devono essere così strutturati:

- Titolo, seguito dal nome dell'autore/i, indirizzo e affiliazione
- Abstract in inglese (max. 100 parole)
- Key words (max 8)
- Introduzione
- Area di studio
- Metodi
- Risultati
- Discussione
- Ringraziamenti
- Bibliografia
- Appendici (eventuali)

Il file (preferibilmente in Arial o Calibri corpo 12) non deve contenere nessun tipo di impaginazione e formattazione, tranne i nomi scientifici che devono essere *in corsivo*. Brevi note, news, report fotografici, saranno strutturati in base ai contenuti. Il testo delle brevi note non deve essere suddiviso in capitoli e non superare le 2000 parole.

Mappe, tabelle, grafici, disegni e fotografie devono avere una risoluzione minima di 200 dpi con lato maggiore di 15 cm ed essere accompagnati dalla relativa didascalia numerata.

Per la sistematica e la nomenclatura si consiglia di seguire:

Brichetti P., Fracasso G., 2015. Check-list degli uccelli italiani aggiornata al 2014. Rivista italiana di Ornitologia, 85 (1): 31-50

Le citazioni bibliografiche devono seguire i seguenti esempi:

Periodici: Brichetti P., 1996. Espansione territoriale della Gazza Pica pica nella pianura bresciana (Lombardia). Pianura, 7: 97-102.

Libri: Arrigoni degli Oddi E., 1929. Ornitologia Italiana. Hoepli, Milano.

Capitoli: Massa B., 1992. Grillaio *Falco naumanni* (pp. 633-638). In: Brichetti P., De Franceschi P. & Baccetti N. (editors). Fauna d'Italia, XXIX, Aves 1. Calderini, Bologna.

Più lavori pubblicati dallo stesso autore nel medesimo anno, devono essere distinti con lettere alfabetiche minuscole.

Nella bibliografia non vanno inserite opere di carattere generale con scarsa attinenza al contenuto del testo. Tutti i lavori presenti in Bibliografia devono essere citati nel testo e viceversa.